

N. 20 | SETTEMBRE-OTTOBRE 2023

Templum Domini

WWW.ECCLESIA

IVISTA CATTOLICA TELEMATICA A CU

SIA DEI



SURREXERUNT VULPES

quaerentes demoliri Vineam

LA SETTA DEL CITOFONO

L'eresia dei Testimoni di Geova

CONCLAVISMO SIVIGLIANO

Il folle caso palmariano

SETTARISMO D'OLTRE OCEANO

I Mormoni

in questo numero

SETTEMBRE-OTTOBRE 2023



03 Editoriale

di Edoardo Consonni

04 L'eresia dei Testimoni di Geova

di Malachia

10 Galileo eretico?

di Edoardo Consonni

16 La questione del male

di Caterina Maria Vittoria Arrigoni

20 Conclavismo sivigliano

di Luca Farina

24 Dizionario delle principali eresie

41 Anglicanesimo: la via media che accontenta tutti

di Christian Frontini

50 I Mormoni

di Diego Passaniti

55 Lamentabili sane exitu

di San Pio X

60 L'eresia Albigese

di Luana Manuli

64 Donatismo

a cura di Don Stefano Mautone

DIREZIONE EDITORIALE

Direttore: Alex Vescino

Vice-Direttore: Edoardo Consonni

Capo-Redazione: Luca Farina

Segreteria di Redazione: Martina Manuli

Grafica: Francesco Marcato

Correttore di bozze: Luciano Badesso

PROSSIMA USCITA

NOVEMBRE-DICEMBRE

6 NOVEMBRE 2023

Le foto presenti su **Templum Domini** sono prese in larga parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.



Galileo eretico?

“La fede e la ragione non solo non possono essere mai in contrasto fra loro, ma anzi si aiutano vicendevolmente in modo che la retta ragione dimostri i fondamenti della fede e, illuminata da questa, coltivi la scienza delle cose divine, e la fede, dal canto suo, renda la ragione libera da errori, arricchendola di numerose cognizioni.”¹

Uno degli aspetti di maggior interesse, nel panorama dei resi-complicati rapporti tra le discipline scientifiche fisico-matematiche (per intenderci, quelle che, seguendo San Tommaso, sono classificabili come scienze di astrazione di secondo livello) e la fede cattolica, è indubbiamente rappresentato dall’episodio che vede coinvolti la curia romana e lo scienziato Galileo Galilei (Pisa, 15 febbraio 1564 – Arcetri, 8 gennaio 1642).

Agli occhi del mondo, e soprattutto dei nostri colti e gentili nemici, principalmente atei, talmente intelligenti da figurarsi un cosmo contingente ed incausato allo stesso momento, Galileo incarnerebbe lo scienziato moderno che, emancipandosi dall’abito religioso, sacrifica la propria vita e carriera per rivelare a tutti la verità nascosta e contenuta nel grande libro della natura. Lo scienziato pisano viene visto, infatti, come una sorte di “martire” perseguitato a lungo dalla Chiesa, la quale non era apparentemente in grado di capire la nuova scienza coniata da Galileo e non poteva tantomeno accettarla. Questo, infatti, avrebbe messo in discussione la sua autorità, a fronte delle prove evidentissime portate da Galileo, perché il clero era, a detta dei più, imbevuto di filosofia aristotelica, utilizzata con tracotanza per imporre alle masse una visione distorta della realtà.

Un po' come Giordano Bruno, martire del razionalismo e della scienza basata su solide realtà. Lo stesso Giordano Bruno che assumeva che i pianeti fossero divinità e che si perdeva dietro all’astrologia, come del resto

1. CONCILIO VATICANO I, Cost. Dog. Dei Filius, 24 Aprile 1870, Cap. IV.

Newton si perdeva dietro l'alchimia e Galileo dietro agli oroscopi.

Sicuramente il processo a Galileo rivela alcune dinamiche misteriose e, a tratti, ingiuste, ma la Chiesa non è mai stata veramente preoccupata né è rimasta impensierita dalle teorie del Galilei; inoltre, la Chiesa non ha arrestato nessun progresso scientifico, soprattutto nel campo dell'astronomia, che è la disciplina coinvolta maggiormente in questa diatriba di pensiero.

Prima, però, di precipitarci nell'argomento di questa "lotta" tra la Chiesa e Galileo, dobbiamo necessariamente considerare i relativi preamboli, di capitale importanza se si vuole comprendere cosa è veramente successo tra i due protagonisti della vicenda.

ALCUNE NECESSARIE PREMESSE

Abbiamo già trattato, in ampia misura, l'autorità di Aristotele e la vicenda di Niccolò Copernico, il sacerdote che, con immenso rigore accademico e scientifico (utilizzando la geometria euclidea, per intenderci) arrivò a pubblicare il trattato *De Revolutionibus*, onde il matematico mostrava chiaramente come il modello eliostazionario fosse più fisicamente consistente del modello tolemaico. *Nihil sub sole novum*, visto che già nel Medioevo e nell'alta scolastica degli scienziati e uomini di Chiesa (Giovanni Buridano, Nicola Oresme, Niccolò Cusano) avevano chiaramente abbracciato la tesi "elio-centrica", affermando tuttavia la mancanza di una prova del moto relativo della Terra.

Copernico non era una vittima, ma era un fervente cattolico: fu, tra le altre cose, consulente pontificio per la riforma dei calendari, portata avanti al Concilio di Trento.

Infine, il metodo di analisi critica che portò Copernico a valutare la bontà del modello to-

lemaico, scarabocchiato da diversi maneggi nel corso dei secoli (il trattato dello studioso romano era diventato proprio incomprensibile, una giungla geometrica di orbite, epicicli, deferenti e punti equanti), fu proprio il metodo scientifico creato dalla Scolastica e dai religiosi del Medioevo (I calculatores di Oxford, Roberto Grossatesta et cetera), che aveva impresso negli studiosi la necessità di avere delle prove concrete a sostegno delle ipotesi teoriche. La Chiesa accettò di buon grado l'opera di Copernico, che dedicò il *De Revolutionibus* al sommo pontefice Paolo III.

In Italia si fece seguace di Copernico il prelado Celio Calcagnini (1479-1541), che pubblicò di rimbalzo l'opera: "*Quod caelum stet, terra autem moveatur*". Grazie, poi, ad Alberto Widmanstetter di Ulma (1507-1558), la teoria di Copernico fu illustrata a Papa Clemente VII, nel 1533.

Ad osteggiare l'eliocentrismo² di Copernico furono certamente i protestanti: Lutero, Melantone e Calvino tra tutti. La Chiesa accettò questa teoria di Copernico: non c'era, quindi, nessun problema con l'eliocentrismo.

GALILEI E I RAPPORTI CON LA CHIESA

Ereditando l'enorme lavoro di Copernico, Galileo cominciò le prime osservazioni della volta celeste, avvalendosi dell'utilizzo del cannocchiale, strumento sul quale tuttavia non è certa la sua esclusiva manifattura: un padre gesuita, infatti, avrebbe inventato dapprima il cannocchiale, mentre Galileo si sarebbe limitato a "scimmiettarlo", cercando di retrodatarne il più possibile l'anno di realizzazione.

Rebus sic stantibus, dopo la pubblicazione del *Sidereus Nuncius*, avvenuta nel 1610, Galileo comincia a presentare le sue scoperte anche al mondo di Chiesa. La congregazione dell'Indice si risolve di analizzare il testo, ►

2. Termine incorretto: la teoria di Copernico non è eliocentrica, ma eliostazionaria; il Sole non è propriamente al centro del Cosmo per Copernico.



Anglicanesimo, la via media che accontenta tutti

Nel corso della storia, la Chiesa cattolica ha dovuto constatare, a malincuore, molteplici separazioni da parte di diverse sue membra, non senza accorati interventi e generosi tentativi volti ad evitare scismi irrecuperabili.

La vulgata che oggi domina è quella degli errori commessi da entrambe le parti. Non vogliamo nasconderci dietro a un dito: è vero che, sovente, alla base di alcune delle separazioni più note vi fossero anche questioni di natura politica, ma ciò non può in alcun modo giustificare l'allontanamento dalla retta dottrina e dalla morale di cui la Chiesa cattolica e la Sede di Pietro in particolare sono sempre stati fedeli custodi e da cui le chiese riformate, alias eretiche, hanno sentito da subito la necessità di allontanarsi.

Uno dei casi storici di maggior portata in cui lo scisma è stato dettato da questioni di natura politica è, senz'ombra di dubbio, la separazione della Chiesa d'Inghilterra dalla comunione con Roma. Parliamo di scisma politico per il semplice fatto che esso è stato guidato direttamente dal sovrano regnante d'Inghilterra, Re Enrico VIII.

Tutti sanno che la causa scatenante è stata la volontà del viziato sovrano di separarsi dalla propria consorte, Caterina d'Aragona, per contrarre matrimonio con Anna Bolena. A onor del vero, i rapporti tra la corte di San Giacomo e la Sede romana erano già tesi per il presunto favoreggiamento, da parte del Papa, delle politiche del Re di Spagna, nonché Imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo V, a svantaggio delle aree di influenza inglesi. ▶

Queste tensioni politiche si acuirono nel momento in cui Enrico VIII cercò di ottenere il riconoscimento canonico dell'annullamento del proprio matrimonio. Infatti, Caterina d'Aragona era stata brevemente sposata col fratello di Enrico prima che questi morisse; il re allora sostenne che Dio aveva voluto punire il matrimonio con la moglie di suo fratello negandogli l'arrivo di un erede maschio: la coppia aveva infatti soltanto una figlia, la futura Regina Maria. Chiaramente si trattava di un pretesto e, per quanto la storia imputa il rifiuto papale alla volontà di non contrariare il sovrano spagnolo (Caterina era infatti figlia del nonno di Carlo V), un regolare tribunale ecclesiastico accertò che il primo matrimonio di Caterina non era stato consumato e, pertanto, anche volendo prendere come valida la motivazione addotta dal sovrano (già di per sé discutibile, poiché in occasione delle nozze era stata concessa una dispensa papale ad hoc), l'annullamento fu negato per mancanza di ogni ragionevole motivazione.

Enrico decise così di procedere con lo scisma: mediante l'Atto di Supremazia del 1534¹ si autoproclamò capo supremo in Inghilterra non solo del potere temporale, ma anche di quello spirituale, primato tipico del Pontefice, in modo tale da poter far annullare il matrimonio per sua propria autorità. I vescovi inglesi e gli ufficiali governativi furono costretti a pronunciare un giuramento in cui veniva riconosciuta questa prerogativa del sovrano. Per paura delle ripercussioni, la maggioranza si adeguò senza troppi rimorsi, ma alcuni opposero un secco rifiuto al ripudio della fede; tra loro, San John Fisher, vescovo di Rochester, e San Tommaso Moro,

1. Col primo Act of Supremacy del 1534, Enrico VIII fu proclamato dal Parlamento «il solo supremo Capo sulla terra della Chiesa d'Inghilterra», escludendo di fatto il Papa dal governo della Chiesa nel suo regno. Nel 1537 fu passato un atto simile dal Parlamento irlandese, ma nella terra di San Patrizio la presenza cattolica sarebbe rimasta sempre maggioritaria, seppur esclusa dalle posizioni di potere. L'Act of Supremacy venne infine abolito dalla Regina Maria nel 1554.



After Hans Holbein il giovane,
Re Enrico VIII (1560)

Lord Gran Cancelliere d'Inghilterra, nonché ex amico personale del re, che subirono il martirio.

La riforma di Enrico VIII, comunque, come già accennato, fu più politica che religiosa: il sovrano, infatti, non si considerava capo di una nuova



di Luana Manuli



L'eresia **Albigese**



Diffusi principalmente nella Francia meridionale e nell'Italia settentrionale del XIII secolo, gli albigesi credevano fermamente nell'esistenza di due principi contrapposti, i quali si contenderebbero il dominio del mondo e delle anime umane: si tratta del Bene e del Male.

Il quadro storico, religioso e politico dell'Europa continentale tra XI e XIV secolo è sicuramente uno dei più singolari che si possano analizzare. È il periodo, infatti, della così detta "lotta per le investiture": una nota contesa tra Papato e Impero circa la prerogativa di nominare gli alti ecclesiastici e l'attribuzione di benefici feudali. Numerosi sono i protagonisti di questa vicenda: cominciando da papa Gregorio VII ed il suo *Dictatus papae* (1075); proseguendo con Enrico IV ed il perdono di Canossa (1077); terminando, infine, con Bonifacio VIII, papa che, come è noto, deve la sua (cattiva) fama al poeta Dante Alighieri. Ai fini del discorso in oggetto, tuttavia, centrale è la figura di Innocenzo III, pontefice che diede inizio ad una severa riforma dei costumi e della morale cristiana e che si impegnò attivamente nella lotta contro le eresie del suo tempo: in particolare, si scagliò contro quella albigese (o catara). ➤



**Non fummo noi, no, a separarci
da essi; furono loro a staccarsi da
noi. E poichè le eresie e gli scismi
son sorte dopo la fondazione
della Chiesa, cioè quando si
innalzarono qua e là dagli eretici
le loro baracchelle, furono essi
ad abbandonare la sorgente, il
principio della verità"**

(San Cipriano di Cartagine)